

Pesante squalifica a Rivera: per il capitano del Milan il campionato è finito

A pag. 10

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo l'incriminazione di Azzi anche per i sanguinosi incidenti di Milano

Nuove prove del complotto fascista Corresponsabili i dirigenti missini

IL « FEDERALE » DEL MSI DI FERRARA INCRIMINATO PER L'INCENDIO DELLA SINAGOGA

Sempre più palese il legame fra i vari gravissimi episodi: l'attentatore al treno avrebbe confermato di avere fornito le bombe a mano ai « camerati » di Milano - I nessi con il gruppo Freda - Tre arresti a Ferrara riconducono ancora al MSI - Colpire i mandanti

Nessuna esitazione

UN ALTRO anello della trama nera è venuto alla luce. Un'altra indagine giudiziaria sui fatti gravissimi e odiosi si conclude clamorosamente con pesanti imputazioni contro esponenti qualificati del MSI e altri fascisti dichiarati il segretario della federazione missina di Ferrara è colpito da mandato di cattura: con lui, un ex consigliere comunale missino ferrarese, nonché dirigente della Cisl-nabancari, e due fascisti padovani strettamente legati a Freda e a Ventura. I mandati di cattura sono per associazione a delinquere, in relazione con una serie di reati commessi dal gruppo Freda-Ventura, già sotto processo per gli attentati del 1969 e per la strage di Piazza Fontana; ma balzano in primo piano i collegamenti di reati tra questo gruppo e personaggi che rivestono incarichi di responsabilità nel Movimento Sociale Italiano.

La «trama nera» fascista sull'Italia si delinea con precisione sempre maggiore man mano che le indagini sui nuovi crimini si estendono: episodi che potevano apparire slegati gli uni dagli altri risultano poi avere un nesso sia organizzativo che politico e tutti finiscono per risalire al M.S.I. E' quindi ora di colpire i mandanti.

La notte scorsa, come abbiamo riferito nelle nostre ultime edizioni, il dottor Viola — che indaga sui fatti di Milano che hanno portato all'uccisione dell'agente Antonio Marino — ha incriminato, per questo reato di strage, il fascista Nico Azzi che si trova in carcere a Genova già accusato della strage per l'attentato al direttissimo.

Il giovane fascista ha riconosciuto di aver fornito ai camerati milanesi le bombe a mano: il nesso tra l'uno e l'altro degli episodi (implicitamente ammesso da Azzi nella lettera al Rogoni, letta nella quale, dopo il suo arresto, esprimeva preoccupazione per quanto sarebbe accaduto il 12 a Milano) è ormai evidente anche se i problemi di competenza territoriale tra i magistrati inquirenti di Milano e Genova impediscono di formularlo fino a questo momento in termini giuridici.

Da Nico Azzi e Rogoni si giunge a Freda e alla strage di Piazza Fontana (tutti e tre questi fascisti usavano la stessa tipografia). E ancora a Freda si giunge attraverso l'altro importante episodio di ieri: il mandato di cattura emesso dal procuratore della Repubblica di Padova, dottor Aldo Falsi, contro il segretario della federazione del MSI di Ferrara, Giuliano Borghi, contro il dirigente della CISNAL ed ex consigliere comunale Antonio Balò e contro due fascisti padovani, Aldo Trinco e Paolo Callegari, per associazione a delinquere e per l'incendio della sinagoga di Padova.

Anche nelle dichiarazioni di De Min, imputato per l'attentato al treno, si torna al MSI o direttamente — attraverso le professioni di fedeltà al suo vice-segretario, on. Servello — o indirettamente, quando si attribuisce il ruolo di promotore di un gruppo terrorista al dottor Sergio Gozzoli che, seppure adesso avrebbe abbandonato ogni attività, è stato tuttavia consigliere comunale del MSI a Sesto San Giovanni. Da oggi l'inchiesta, in ogni circostanza, insomma, i gruppi eversivi appaiono strettamente legati al MSI anche se questo cerca di «scaricare» i più innegabilmente colpevoli messi.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 26. Stasera c'è stato il primo confronto tra due detenuti implicati nella tentata strage sul direttissimo Torino-Roma, che doveva precedere, come è noto, l'adunata missina attorno a Ciccio Fracco in piazza Tricolore a Milano. Il confronto è avvenuto tra il ventiduenne Francesco De Min e il diciannovenne Mauro Marzorati. L'ha deciso il sostituto procuratore Carlo Barile dopo aver interrogato per alcune ore il solo De Min. Evidentemente il giudice inquirente ha voluto contestare ai due le contraddizioni emerse nelle rispettive posizioni, ma, a quanto è trapelato da indiscrezioni, il giudice Barile ha cercato e, si dice, anche ottenuto, una nuova rosa di nomi di missini che gravitano attorno al circolo milanese «La fenice» entro il quale venne organizzato l'attentato al treno.

Francesco De Min, eremista di rotocalco nella tipografia di Pero dove venne segnalata la presenza di tritolo nel suo armadietto, avrebbe tenuto a distinguersi dal suo amico d'infanzia, compagno di scuola, vicino di casa, Nico Azzi. Definendosi «l'ultima ruota del carro» del complotto fascista, De Min avrebbe voluto una sua particolare cultura, descrivendo anche il suo ambiente familiare composto di una sorella suora e di un fratello dottore.

«Li conosco. Li ho frequentati, li ho anche aiutati, ma non appartengo al gruppo "La fenice" anche se siamo il loro ispiratore onorevole Franco Maria Servello» avrebbe dichiarato De Min e, subito dopo, avrebbe precisato: «Sono un militante del gruppo "Lotta di popolo" che si ispira a Pacciardi e Birinelli».

De Min sarebbe stato poi l'unico di informazioni sul gruppo di destra al quale si è aderito. Capo nazionale sarebbe quel Serafino Di Luia spesso nominato per gli avvenimenti del 1969 e per la strage di piazza Fontana e recluso da tempo latitante. Ideologo del gruppo «ora a riposo per troppa fida» sarebbe stato il dottor Sergio Gozzoli, quarantatreenne, nativo di Genova e residente a Sesto San Giovanni (che anni fa fu consigliere comunale del MSI di Sesto San Giovanni) e di un'attività politica di 2 anni di carcere nel luglio del '60 per un assalto squadristico alla sede milanese della democrazia cristiana. De Min avrebbe poi parlato di nomi di alcuni tra i più attivi del gruppo: Polverosi, Provenza, Ceruti, Peri, Laura, Giamperini.

Il magistrato inquirente avrebbe improvvisamente sorpreso il giovane tipografo di Pero chiedendogli precise informazioni sulla fabbrica di azoto e sulle condizioni di lavoro. Il giovane tipografo di Pero chiedendogli precise informazioni sulla fabbrica di azoto e sulle condizioni di lavoro.

URGONO COERENTI MISURE ANTIFASCISTE

Profonda eco politica alle manifestazioni del 25 aprile

Si ravviva il dibattito sulle sorti del governo - Reazioni all'intervista di De Martino - Il centrista Gonella in appoggio a Forlani - Attacco di Gabrio Lombardi a Leone

DELITTO DI PRIMAVALLE: CONVOCATO NELLA NOTTE IL NEOFASCISTA LAMPIS

Improvviso interrogatorio nella notte, al palazzo di giustizia di Roma, del missino Angelo Lampis, in relazione al delitto di Primavalle. Il neofascista è stato prelevato da una pattuglia di carabinieri nel dormitorio della borgata. Mentre andiamo in macchina l'interrogatorio è ancora in corso. Intanto Achille Lollo, il giovane di «Potere Operaio», ha fatto sapere al giudice di essere disposto a rispondere alle domande sulla strage. A PAG. 6

S'INIZIA OGGI A ROMA LA 2ª CONFERENZA DEL PCI PER LA SCUOLA

Si apre questa mattina a Roma, al palazzo dei congressi, la seconda conferenza nazionale del PCI per la scuola sul tema: «L'impegno politico e culturale dei comunisti per la riforma della scuola media superiore».

Il compagno Giorgio Napolitano introdurrà i lavori. Le relazioni saranno tenute dai compagni G. Chiarante, M. A. Manacorda, M. Raicich, M. Rodano.

I lavori della conferenza si concluderanno domenica. A PAG. 2

Il loro e il nostro scandalo Watergate

Lo scandalo Watergate in Italia in America vale la pena di riassumere gli elementi essenziali, per poi tirarne qualche motivo di riflessione. Il 17 giugno 1972, durante l'ultima campagna elettorale presidenziale cinque ex agenti dell'FBI della CIA furono sorpresi da un quotidiano, e poi arrestati dalla polizia. mentre tentavano di installare apparecchiature per intercettare le comunicazioni telefoniche del candidato Watergate, nella sede, cioè, del Partito democratico. Altre due spie, implicate nella faccenda, furono arrestate poco dopo. Tutte — tramite una — furono processate e condannate a pene severe, dai sei ai venti anni.

Fu dal primo momento in cui si pubblicò la notizia di un'«spedizione» notturna era il Partito repubblicano, cioè il partito di Nixon. Ma il presidente si chiuse, come d'abitudine, in un silenzio altezzoso, e dietro ai suoi collaboratori di parlare facendosi forte di quelle che vengono chiamate le «privilegi dell'esecutivo». Una strana sordità dell'opinione pubblica, che non prese non poco gli assenti.

Il loro scandalo Mitchell, che all'epoca dirigeva la campagna elettorale di Nixon; all'ex ministro del commercio Maurice H. Stans, che si occupava delle finanze del Partito repubblicano, ai potenti consiglieri e strettissimi collaboratori del presidente John Dean, Jeb Stuart Magruder, Harry Robins Haldean, Erickman; al direttore provvisorio dell'FBI Patrick Gray, che è costretto a dimettersi.

Lo stesso Nixon è incettato dallo scandalo. Un'inchiesta Gallup dimostra che il 41 per cento degli americani lo ritiene implicato nella faccenda. Certo è comunque che il presidente ha mentito quando ha incaricato i suoi portavoce di negare ogni rapporto fra la Casa Bianca e l'affare Watergate. Con sprezzante sarcasmo, il settimanale Time pubblica una lista di tali smentite, la cui lettura — oggi — risulta grottesca.

Sbaglia chi esalta la capacità degli americani di lavare in pubblico i loro peccati sporchi scrivendo che «negli Stati Uniti, assieme al feto suscitato da certi episodi, si respira ancora l'aria forte della democrazia». Lo scandalo

Watergate dimostra, al contrario, quanto marcio ci sia nel «baluardo del cosiddetto mondo libero». In fin dei conti nessuno dei grossi peccati (Mitchell, i «prussiani» Haldean e Ehrlichman, per esempio) è finito in galera. L'«epurazione» è stata fatta a pezzi e gli autori della Casa Bianca si parla soltanto. E non si sa ancora che cosa dirà Nixon quando si deciderà finalmente — come ha promesso — a parlare alla TV della losca faccenda. Inoltre sarebbe ingenuo non capire che lo scandalo Watergate è scoppiato anche perché forze non disinteressate (fra cui alcune delle «camarille» o «cosche» che si dividono fette di potere a Washington) hanno voluto che scoppiasse.

E' vero però anche che un sussulto democratico scuote negli USA, e che di tale sussulto si fanno interpreti magistrati, parlamentari (perfino conservatori, come il senatore Sam Ervin, «anacico» della Costituzione) e soprattutto giornali e giornalisti. Ed è comunque positivo che le rivelazioni abbiano colpito in alto, fino a sfiorare i posti d'élite.

A questo punto il paragone con il nostro affare dello spionaggio telefonico e spontaneo. Ma è anche a straripante l'Italia. Qui, nonostante l'ardente commossa fra specie telefoniche, gruppi neofascisti, personaggi dell'apparato statale, intercettazioni e «trama nera», si continua a perdersi l'acqua nel mortaio, e gli unici ad essere in qualche modo toccati sono alcuni degli esecutori. I mandanti non sono nemmeno nominati. Se in America non si respira affatto «l'aria forte della democrazia», in Italia fortissima è la puzza di arrogante autoritarismo, di attacco alla democrazia, di fascismo. Ciò non significa affatto che tale linea (la linea del governo di centrodestra) debba prevalere. L'Italia ha forze (di sinistra, democratiche, popolari) sufficienti a spezzare i complotti. Di questi il nostro «caso Watergate» è solo un momento, clamoroso e vergognoso.

MINACCIA USA DI NUOVI ATTACCHI AEREI SU HANOI

Phnom Penh nella morsa partigiana

Una grave dichiarazione del segretario americano alla Difesa Richardson - Attaccata con razzi la base aerea della capitale cambogiana



Un reparto cambogiano ripiega dopo uno scontro nei dintorni di Phnom Penh

A PAGINA 12

Aperta un'altra grande battaglia contrattuale

Fermi oggi un milione di tessili Sciopero a Matera e a Cosenza

L'intero settore (compresi i calzaturieri) resterà bloccato per tutta la giornata - Per le Poste incontro con il governo il 3 maggio - Ieri senza trasporti pubblici per 3 ore - Astensione generale nelle due province per la rinascita del Sud

Riprende al Senato la battaglia sulla legge per i fitti agrari

Il provvedimento, approvato nei mesi scorsi dalla Camera, attende ora il voto finale del Senato. Nuove manovre di bilancio del governo.

152 I MORTI SULLE STRADE NELLA SETTIMANA DI ESODO

Un pesante bilancio di sciagure ha accompagnato la conclusione del «ponte» più lungo dell'anno. Il 25 aprile hanno circolato per l'Italia quasi sette milioni di automobilisti. Tra le cause prime dei mortali incidenti che si sono verificati sono da annoverare i sorpassi azzardati e il non rispetto della precedenza. Un sedicenne era alla guida della «127» che, schiantata contro una «Bianchina», ha provocato la morte di sette persone a Bari.

OGGI

Coco

I GIORNALI hanno dato ieri grande rilievo, del resto pienamente giustificato, all'intervista dell'on. De Martino all'Espresso, intervista in cui il segretario socialista ha auspicato l'avvento di una nuova maggioranza di governo, non quale il PSI sarebbe pronto a offrire il suo appoggio. A un certo punto, accennando alla polemica sulle spese improduttive, l'on. De Martino ha detto: «...In questo campo la politica della spesa condotta dal governo centrista, con la direzione del Tesoro affidata all'on. Malagodi, dai quali molti si attendevano austerità e rigore, è la più dilapidatrice che mai si sia avuta in Italia».

L'accenno all'on. Malagodi ci pare assolutamente pertinente. Quando fu chiamato al governo, e propriamente a reggere il ministero del Tesoro, l'on. Malagodi si era dato per il fatto di un ministro del Tesoro, fosse un croqui, e che si sentisse inerte e felice. I non più giovani, tra noi, ricorderanno i consueti signori Bourbichon delle pochades francesi che, tutti in fila, lo accompagnavano in provincia, venivano ogni tanto a Parigi a fare la bisbetica e a farsi chiamare Coco. Ecco, Malagodi al ministero è Coco, versa champagne nei lieti calici e quando è solo, nello studio austero di Quintino Sella, balla il can-can, lo accompagna, munitamente, il governatore Carli, un altro che, se stesse a casa, risparmierebbe le spese di viaggio e andrebbe in malora lo stesso.

Fortebraccio